

SÌ ALLA NEUTRALITÀ

**Perché votare SÌ il prossimo 27
settembre all'iniziativa per la
salvaguardia della neutralità svizzera?**

**NO UE 
NO NATO**
**PER LA NEUTRALITÀ E
IL LAVORO**

LA SITUAZIONE È GRAVE, MA ABBIAMO UN'OCCASIONE STORICA



di Alberto Togni

**Presidente
Associazione
No UE - No NATO**

La situazione internazionale è grave. I conflitti si moltiplicano e l'Europa si è lanciata in una nuova corsa al riarmo che promette un'ulteriore escalation. In questo contesto, anche la Svizzera sta cambiando rapidamente posizione, come dimostrano le numerose nuove collaborazioni con l'Alleanza Atlantica e le strutture di difesa dell'UE avviate dal 2022.

Ciò che fino a oggi appare impensabile può diventare realtà in pochi anni. Lo testimoniano altri Paesi europei, come la Finlandia, passati in breve tempo da una lunga tradizione di neutralità all'adesione alla NATO. Oggi questi stati devono confrontarsi, oltre che con il riarmo e la militarizzazione dei loro confini, con la presenza di basi militari statunitensi sul loro territorio e con la prospettiva di ospitare, in futuro, armi nucleari straniere. Anche al di fuori dell'Europa, la recente esperienza dei Paesi del Golfo mostra bene che queste collaborazioni non hanno significato maggiore sicurezza: al contrario, hanno trasformato quei Paesi in bersagli militari a causa di decisioni politiche prese altrove.

Questi esempi confermano chiaramente che non esistono neutralità "flessibili" o "cooperative", contrariamente a quanto affermato da Cassis e dal resto del governo. Un Paese non può essere neutrale soltanto quando conviene e solamente in tempo di Pace. O la neutrali-

-tà viene applicata in modo coerente e integrale oppure perde ogni significato e credibilità. L'iniziativa sulla neutralità permette non solo di arrestare questa deriva, ma si spinge oltre. Essa afferma dei principi molto semplici e chiari: la Svizzera non deve aderire ad alleanze militari, non deve partecipare ai conflitti tra Stati terzi e non deve adottare sanzioni unilaterali che la trasformano in parte di una guerra. Al contrario, deve utilizzare la propria neutralità come strumento di mediazione e di pace.

Sostenere l'iniziativa significa rafforzare la sovranità politica del nostro Paese in un contesto sempre più instabile e pericoloso. Significa impedire che le decisioni della Svizzera vengano subordinate agli interessi della NATO, degli USA e dell'UE, mantenendo la libertà di scegliere autonomamente la propria politica estera e quella delle nostre forze armate.

Significa inoltre rifiutare sanzioni che non sortiscono altro effetto se non impoverire lavoratori, pensionati e famiglie tanto nei Paesi che le subiscono quanto in quelli che le applicano. Una Svizzera neutrale, fuori dai blocchi contrapposti, può invece perseguire una maggiore diversificazione delle proprie relazioni economiche e commerciali, riducendo le dipendenze e tutelandosi dai ricatti e dai capricci di Washington e di Bruxelles.

Una neutralità permanente e credibile permette infine alla Svizzera di dialogare con tutti gli attori e di offrire i propri buoni uffici, fungendo da ponte tra parti in conflitto e blocchi e contribuendo, così seriamente, alla distensione internazionale.

TESTO IN VOTAZIONE

La **Costituzione** federale è modificata come segue:

Art. 54a Neutralità svizzera

1 La Svizzera è neutrale. La sua neutralità è permanente e armata.

2 La Svizzera non aderisce ad alleanze militari o difensive. È fatta salva una collaborazione con tali alleanze in caso di aggressione militare diretta contro la Svizzera o in caso di atti preparatori in vista di una simile aggressione.

3 La Svizzera non partecipa a scontri militari tra Stati terzi e non adotta neanche misure coercitive non militari nei confronti di Stati belligeranti. Sono fatti salvi gli obblighi verso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e i provvedimenti volti a impedire l'elusione delle misure coercitive non militari adottate da altri Stati.

4 La Svizzera si avvale della propria neutralità permanente per prevenire e risolvere conflitti e offre i propri buoni uffici in qualità di mediatrice.

UNA SVIZZERA NEUTRALE PER LA PACE



La Svizzera appartiene indubbiamente al mondo occidentale ed è innegabile che la neutralità sia stata anche strumentalizzata in passato per finalità economiche e geopolitiche, coprendo per esempio collaborazioni con il regime dell'Apartheid in Sudafrica o con il sionismo.

Tuttavia, chi critica la neutralità svizzera perché la riterrebbe una maschera per portare avanti operazioni poco limpide non considera che queste pratiche sarebbero avvenute anche senza di essa e che, sicuramente, non diventerebbero meno frequenti qualora l'iniziativa venisse bocciata. Anzi, l'élite politica si sentirebbe ancora più libera e legittimata a schierarsi in base a interessi economici, dogmi ideologici e diktat esterni. I problemi della politica estera elvetica non sono causati dalla neutralità, ma piuttosto dal suo mancato rispetto.

Per contro, il riconoscimento della neutralità svizzera ha concretamente contribuito, nel corso dei decenni, alla distensione internazio-

-nale in diverse occasioni: la guerra di indipendenza in Algeria (Trattato di Evian), gli accordi di Helsinki, il ruolo di potenza protettrice degli Usa in Iran e a Cuba fino al 2015, sono solo alcuni esempi di come la neutralità svizzera, quando riconosciuta dagli altri attori, ha potuto contribuire alla risoluzione dei conflitti armati e alla distensione internazionale. Denunciare episodi in cui alcuni settori dei gruppi dirigenti in Svizzera, non certo le fasce popolari, hanno sfruttato la neutralità non significa che quest'ultima sia un concetto da abbandonare. Al contrario, è compito nostro chiederne un'applicazione rigorosa. Solo in questo modo, la Svizzera potrà ritagliarsi nuovamente un ruolo di mediatore credibile e contribuire così alla pace. L'alternativa è quella di essere destinati nei futuri conflitti a proporre solamente una messinscena della neutralità, come accaduto con la farlocca Conferenza per la Pace al Bürgenstock, mentre le trattative vere per risolvere le controversie si svolgeranno altrove.

NEUTRALITÀ O NATO?

Non è un segreto che, da decenni, alcuni settori del gruppo dirigente svizzero lavorano per avvicinare la Svizzera alla NATO. La guerra in Ucraina ha fornito loro l'occasione perfetta per rilanciare questa agenda con nuova intensità. In poco tempo, sono stati inaugurati molteplici canali di collaborazione con la NATO e con la difesa dell'Unione Europea: dall'adesione alla SkyShield Initiative - lo scudo missilistico europeo - alla nuova ordinanza che facilita il transito di truppe NATO sul territorio svizzero; dalla partecipazione all'Hub for European Defence Innovation dell'Agenzia europea per la Difesa, fino alle esercitazioni NATO in ambito cyber e alla volontà di entrare nel meccanismo di riarmo europeo "SAFE".

Parallelamente, si è sviluppata una massiccia campagna mediatica. Media atlantisti e vari think tank svizzeri spingono apertamente per mettere in discussione la neutralità e rafforzare l'integrazione con la NATO. Il culmine è stato raggiunto con lo studio commissionato dal Consiglio federale a un gruppo di cosiddetti esperti, che propone 100 raccomandazioni: dall'allentamento delle esportazioni di armi verso Paesi NATO fino, esplicitamente, all'adesione formale all'Alleanza. Il quadro è ormai chiaro: il Consiglio federale ha già tracciato la rotta. Se la neutralità non verrà difesa, nel giro di pochi anni la Svizzera sarà di fatto dentro la NATO.

Questo significa entrare in un'alleanza militare che interviene ben oltre i propri confini, non per difesa o per "esportare la democrazia", ma per tutelare interessi politici ed economici dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti.

Significa schierarsi in un blocco militare preciso



in un contesto di crisi internazionale come quello odierno, diventando parte in causa nei conflitti, e quindi anche potenziali bersagli.

Un'integrazione militare con la NATO, fatta per rafforzare la sicurezza della Svizzera, otterrebbe risultati diametralmente opposti. Di recente lo hanno capito i paesi del Golfo Persico alleati degli Stati Uniti e di Israele, che hanno subito sulla propria pelle le principali conseguenze di decisioni prese altrove.

Significa, inoltre, perdere sovranità sulle nostre forze armate, sulla politica estera e su quella di difesa. Tutto verrebbe progressivamente subordinato alle strategie della NATO, inclusi i piani di riarmo e la partecipazione a operazioni militari all'estero. Un'eventualità già evocata, tra gli altri, dall'ex capo dell'esercito Thomas Süssli.

Difendere la neutralità non è quindi idealismo, ma una scelta concreta. Significa preservare l'autonomia del Paese, evitare l'integrazione in un'alleanza militare e impedire che i nostri coscritti vengano mandati a combattere - e morire - in guerre che non ci appartengono.

NO ALLE SANZIONI (INUTILI) STRUMENTI DI GUERRA

Le sanzioni economiche unilaterali di USA e UE sono strumenti politici di guerra. Vengono utilizzate dall'Occidente per difendere e proiettare il proprio dominio e producono esattamente l'effetto che dichiarano di voler evitare: morte e miseria.

Non possono essere adottate da un Paese che si definisce neutrale e che pretende di essere un mediatore credibile nei processi di pace.

Media e gruppi politici continuano a presentarle come misure "chirurgiche", che mirano con precisione singoli individui o governi. La realtà è un'altra.

A pagarne il prezzo è la popolazione civile.

Lo conferma anche una ricerca pubblicata su The Lancet, che analizza l'impatto delle sanzioni su larga scala: tra il 1970 e il 2021, queste avrebbero contribuito a provocare oltre 38 milioni di morti. Più della metà sono bambini sotto i cinque anni; subito dopo, gli anziani. Ma le sanzioni non colpiscono solo i paesi bersaglio. Si ritorcono anche contro chi le impone.

Le misure adottate dall'Unione Europea contro la Russia hanno contribuito all'aumento dell'inflazione e all'aggravarsi della crisi economica in tutto il continente.

In Germania, dal 2022 a oggi, si stimano tra i 200.000 e i 300.000 posti di lavoro persi nel solo settore industriale. Nello stesso periodo, l'UE ha dovuto sostenere costi aggiuntivi vicini ai mille miliardi di dollari per le importazioni energetiche.

Le sanzioni non sono un gesto di solidarietà, né uno strumento efficace. Non funzionano: colpiscono proprio le persone che si dichiara di voler proteggere, aggravano le crisi umanitarie e finiscono per danneggiare anche le società che le applicano.

Sono, lo ribadiamo, a tutti gli effetti strumenti di guerra. E uno Stato che vuole dirsi neutrale non può adottarli senza perdere credibilità e trasformarsi, a sua volta, in un attore ostile.



NEUTRALITÀ CONTRO LA MENTALITÀ DI GUERRA



La guerra, oltre a uccidere, distrugge la società: smantella i diritti democratici, quelli sindacali e le libertà personali. Demolisce inoltre gli sforzi a sostegno dell'ecologia e per la protezione dell'ambiente. Mentre si spinge apertamente per l'avvicinamento alla NATO, gli ambienti atlantisti e il consiglio federale parlano sempre più apertamente di controllo dell'informazione, di censura preventiva, di rafforzamento del controspionaggio. Chiunque non segua la narrazione ufficiale viene accusato di essere nientemeno che un agente straniero; si pensi solo che la stessa iniziativa per la neutralità è stata liquidata come "Iniziativa Pro Putin".

Allo stesso tempo, il governo insiste sulla necessità di rafforzare "la volontà dei cittadini di difendersi dalle aggressioni" e di "migliorare la resilienza della società". Il Consiglio federale, adottando un linguaggio di un'economia e mentalità di guerra, ci sta trascinando nella retorica di conflitto inevitabile che pervade l'intero continente europeo e ciò comporterà una progressiva erosione delle nostre libertà. Ciò è ridicolo. Prima ci si allontana dalla neutralità, poi si chiede alla popolazione di prepararsi alla guerra in nome di minacce mai provate e che al limite noi stessi abbiamo creato scegliendo di schierarci con la NATO e l'UE.

Non lasciamoci trascinare in una deriva bellicista pericolosa e che non ci appartiene. Non facciamoci coinvolgere dai conflitti altrui. Non smantelliamo le nostre tutele sociali, sindacali e democratiche. Sì alla neutralità.



Una Svizzera sovrana in un mondo multipolare

Neutralità significa rifiutare la logica dei blocchi contrapposti della nuova guerra Fredda (che rischia di diventare calda ogni giorno che passa) e poter decidere quindi in autonomia la propria politica interna ed estera.

L'orizzonte a cui aspiriamo, in questo momento storico segnato dal passaggio da un mondo unipolare a uno multipolare, è quello di una Svizzera non allineata, capace di dialogare con tutti e quindi di fungere da ponte fra Occidente in declino e il resto del mondo. Questo significa anche poter diversificare maggiormente i propri partner commerciali, ciò che assicura un maggiore livello di autonomia e capacità di affrontare gli scossoni internazionali. Sia con l'imposizione da parte di Bruxelles dei Bilaterali III che con quella dei dazi voluti da Donald Trump, è divenuto evidente quanto sia vulnerabile una Svizzera totalmente dipendente dall'Occidente sul piano economico.

Affinché ciò sia possibile, il nostro Paese deve però mantenere la propria credibilità diplomatica agli occhi del mondo e la propria indipendenza politica. Mantenere la neutralità è essenziale anche per questo.

Partecipa:

www.noue-nonato.ch

COSA PUOI FARE PER AIUTARCI?

È importante informare fin da subito sui rischi che il nostro Paese affronterebbe nei prossimi anni qualora questa iniziativa venisse respinta, così come sull'importante opportunità di inserire la neutralità e altri principi fondamentali nella Costituzione.

Puoi darci un aiuto concreto con piccoli gesti che fanno la differenza:

- Condividi questo opuscolo con familiari, amici e conoscenti tramite e-mail, messaggi o social network;
- diffondi anche gli altri contenuti della nostra associazione, disponibili sul sito e sui nostri canali ufficiali;
- Invita le persone a te vicine a seguire i canali della nostra associazione.

Insieme possiamo fare la differenza e contribuire a difendere una Svizzera neutrale e indipendente.

NO UE 
NO NATO

**PER LA NEUTRALITÀ E
IL LAVORO**